

L'educatore è un allenatore nascosto



Conversazione con Stefan Von Prordzinski



Stefan Von Prordzinski, psicopedagoga che ha seguito il nido "Il Cavallino a dondolo" della Fondazione Gualandi, a Bologna, fin dal suo inizio, non ha esitazioni: si può ri-pensare perché abbiamo pensato molto durante le scelte sul progetto!

D. Il cavallino a dondolo è un nido attivo da quasi tre anni ormai, cosa c'è stato da ripensare, rispetto al progetto iniziale?

R. Lo scopo principale è stato quello di creare un ambiente che consentisse di rendere viva la nostra idea di scuola, non di creare una scatola di bell'aspetto e piena di tecnologie.

L'ambiente doveva essere stimolante e adatto alle esigenze di tutti i bambini, anche di quelli con disabilità. Tutto doveva essere accessibile e proposto in modo da essere utile ai piccoli con difficoltà uditiva, sia nel loro cammino individuale che nell'incontro con gli altri, infatti le attività possibili ai bambini sordi sono altrettanto gradite e utili a tutti, mentre non vale il contrario.

Dicendo ambiente si indica la struttura, gli arredi, i giochi, il giardino, ma anche e soprattutto le persone adulte che accompagnano i piccoli nelle loro scoperte e nelle loro esperienze. Quando i bambini vivono in un clima di serena scoperta dell'ambiente e degli altri coetanei, esprimono molto di se stessi: preferenze, abitudini, paure e slanci, movimento e sosta.

Volevamo che tutti fossero stimolati ad attuare la propria creatività e i propri talenti, come prevede un'inclusione ben vissuta.

Quando i bambini vanno scoprendo e mostrando capacità che non si sarebbero immaginate, un ambiente rigidamente preconfezionato e una programmazione statica porterebbero a un binario di sosta.

È necessario riuscire a seguire le scoperte e le indicazioni che i bambini danno, per poterli accompagnare e sostenere nella loro crescita e nel potenziamento delle loro abilità di base.

Ogni giorno bisogna rivedere il cammino fatto, confrontandolo col precedente e coi possibili itinerari successivi. Questo ha comportato forti cambiamenti nel metodo e anche negli arredi e nell'utilizzo delle strutture: tutto il nido cresce e si sviluppa cambiando, come i piccoli ospiti.



Gioco libero

I bambini protagonisti

Altissima flessibilità dell'educatore

D. Anche le persone adulte che lavorano al nido arrivano con la propria "architettura mentale"...

R. Avere un ambiente che fin dal primo giorno era considerato bello, piacevole, è stata forse all'inizio una difficoltà. Come una casa già arredata che non si vorrebbe modificare o lasciar cambiare dai bambini.

Le educatrici avevano già il percorso di studio pedagogico necessario e una certa esperienza di accoglienza al nido. Una preparazione specifica è stata curata per acquisire informazioni e competenze sulle necessità da considerare per i bimbi sordi, e per avvicinarsi al concetto di potenziamento prossimale delle abilità di base, metodo che comporta attenta osservazione di ciascuno e relativa documentazione.

Nell'incontro e nella sperimentazione di un metodo educativo aperto e innovativo ci sono stati periodi di incertezza e di riflessione, per calibrare meglio il lavoro. Rendere davvero i bambini protagonisti, osservare, ascoltare e utilizzare le loro scoperte per attività che ne derivano non è cosa di facile realizzazione.

Abbiamo cercato di formare operatori che fossero profondamente competenti e sicuri sui principi, ma pronti ad accettare strade di azione che derivano dall'osservazione attenta dei bambini presenti, dal confronto fra educatori e con l'équipe di esperti che segue il nido.

Ogni bambino è una persona che continuamente mette in dubbio quello che l'adulto pensa. Si è riscoperta ad esempio l'utilità e la necessità del cosiddetto "gioco libero" dei bambini, dal quale trarre osservazioni con appunti, foto, video: attività molto più impegnativa per le educatrici.

Anche il comportamento dell'adulto è parte integrante: durante il gioco l'insegnante è continuamente "dentro e fuori" a seconda delle necessità, come un allenatore che segue una partita e vorrebbe intervenire ma può farlo utilmente solo in alcuni casi.

All'educatore è richiesta altissima flessibilità, nel mettere in relazione le situazioni con le proprie idee e le convinzioni. È necessario a volte intervenire per tenere insieme il gruppo, per evitare troppi cambiamenti, risolvere un problema, magari spingere un bambino all'ultimo gradino di scoperta che gli manca, mentre altre volte bisogna tenersi fuori e lasciare ai piccoli tutta la gratificazione di scoperte e pensieri.

D. Necessità di una particolare documentazione, quindi?

R. Certo, sono importanti tutte le foto che mostrano dubbi, interpretazioni, scelte del bambino, cambiamento dell'azione o dell'attenzione...

Anche il comportamento dell'educatore è parte dell'immagine che documenta, e serve per le successive verifiche.

La documentazione comprende tutte le osservazioni, gli appunti, le valutazioni su apposite griglie che riassumono le tappe di progresso di ciascun bambino.

Si tratta di uno strumento che aiuta a capire la reale situazione di crescita di ognuno e quindi le proposte e le occasioni da realizzare in seguito. Attraverso la documentazione si può ricostruire il percorso fatto e aggiornare o cambiare uno o più elementi; si possono evidenziare i periodi di difficoltà del singolo o del gruppo e progettare altre vie.

D. Quali sono state le sfide più difficili per chi lavora al nido?

È difficile programmare a grandi linee. Spesso gli adulti partono dalla propria idea, mentre i bambini sono su un'altra frequenza. Un bambino che partecipa con tutta la sua personalità può condurre a cambiare il percorso, a fare e proporre scoperte nuove attraverso itinerari impreveduti.

Per questo è bene avere in mente obiettivi, contenuti e ritmi di lavoro, ma non programmi strettamente preordinati.

Occorre però anche saper ridurre la quantità di aspettative. Finché il gruppo di bambini non ha raggiunto una buona consapevolezza su quel che sta sperimentando, bisogna aspettare, senza passare per forza a cose nuove.

Un altro problema sono i tempi del gruppo e i tempi del singolo. Quando un bambino non emerge come gli altri, i primi a spingere sono i genitori, ma è necessario il rispetto dei ritmi e delle esigenze di ciascuno.

La nostra società dà troppo valore all'età anagrafica rispetto alle competenze: "a 3 anni deve sapere..." mentre occorre garantire al bambino un percorso gratificante, che faciliti la crescita di tutte le sue capacità.

Lavorare in piccolo gruppo è importante, per i rapporti che si creano fra i bambini, per lo sforzo nel comunicare e nel collaborare, per la giusta partecipazione dell'adulto nell'ascoltare, per il ruolo ogni volta diverso che ciascuno può assumere. È capitato più volte che un piccolo sordo, attento alle regole del gioco, richiamasse i compagni a seguire un certo segnale.

Per le educatrici è stato un percorso impegnativo quello di impadronirsi degli strumenti tecnologici inusuali (come la pedana vibrante, i display luminosi che segnalano il grado di rumore, la lavagna luminosa, ecc) utilizzandoli abitualmente e con contenuti e significati nuovi. Tutte le educatrici hanno responsabilità, ma anche se ciascuna ha un genere di attività che preferisce e nella quale è più competente, tutte sono in grado di condurre il gioco nelle varie situazioni, partecipando, anche quando si gioca con la terra o con l'acqua.

Anche nell'uso del computer e dei software necessari, da scegliere e produrre, nonché delle tecniche per la registrazione della documentazione scritta e in immagini, è stato necessario un cammino di aggiornamento che continua.

Uso del computer e dei software

Lavorare in piccolo gruppo

Ridurre la quantità di aspettative



Tempi
del
singolo

Tempi
del gruppo

Impadronirsi
degli strumenti
tecnologici
inusuali

Non c'è rigidità
nei tempi

www.ilcavallinoadondolo.it

Certamente l'esperienza diretta nell'uso di queste tecniche coi bambini e la constatazione dei risultati possibili, sta portando maggiore sicurezza e autonomia.

Le giornate conservano il ritmo delle necessarie routine: cambi, pasto, nanna, merenda, ma non c'è rigidità nei tempi, e si dà molta più importanza alla necessità di finire un gioco o una storia.

L'accoglienza di piccoli con difficoltà uditive insieme agli altri è stata un banco di prova per tutti.

Certamente la libertà di giocare con coetanei, guardandoli, imitando alcuni gesti, cogliendo indicazioni e risultati è stata la chiave iniziale di un buon inserimento attivo, fin da 1 anno di età, momento in cui pochissimi bambini utilizzano una comunicazione verbalizzata, oralmente.

Si sono sperimentate con loro, insieme agli altri in piccolissimi gruppi, strategie di proposta e di attenzione, giochi sonori, osservazioni all'aperto. Sono state utilizzate spesso proiezioni di immagini contemporaneamente alla percezione di suoni, di rumori o di frasi, attraverso la sensibilità percettiva di tutto il corpo, seduto o sdraiato sulla pedana vibrante.

C'è stato modo di verificare le grandi differenze personali, legate alla terapia riabilitativa seguita (protesi, impianto cocleare) e anche alla differente personalità e alla storia di ogni bambino. Si sono potuti osservare anche veri e propri legami di amicizia e preferenza, fra piccoli sordi e udenti.

Ad oggi possiamo dire che su questo progetto l'evoluzione progettuale non può dirsi conclusa.

Occorre una riflessione complessiva di valutazione del percorso e dei risultati, che però si potranno constatare meglio con la crescita del bambino.

Questa è una delle ragioni per cui sentiamo la necessità che si continui con questo metodo e più ampi contenuti, in una nuova Scuola dell'infanzia, che accolga i piccoli fino a 6 anni.